

Il cattolicesimo può sopravvivere nel XXI secolo?

di Cécile Chambraud

in "Le Monde" del 29 agosto 2021 (traduzione: www.finesettimana.org)

A partire dagli anni 60 del secolo scorso, il cattolicesimo diminuisce sempre più ogni anno nell'Europa occidentale. Questo processo è irrimediabile? Potrebbe spingere la Chiesa ai margini, ma anche determinare un sussulto di ripresa.

Dal 2018, la successione di continue rivelazioni di violenze sessuali su minorenni porta un duro colpo all'edificio già indebolito del cattolicesimo, sia in Francia che in tutta l'area occidentale. Commissioni d'inchiesta, libri, documentari alimentano la tesi del carattere sistemico di questa realtà così a lungo nascosta. L'accusa che la Chiesa sia una matrice di questi crimini si innesta sulla diagnosi ormai consolidata di un declino che si è manifestato, a partire dagli anni 60, nella forte diminuzione della pratica, dei battesimi, delle vocazioni, e in pratica di una disaffezione religiosa che riguarda quasi la metà della popolazione. Il cattolicesimo da noi è in via di estinzione?

"Dall'inizio del XIX secolo, ci sono annunci di morte imminente, ritiene lo storico Guillaume Cuchet, che ha descritto questo crollo in "Comment notre monde a cessé d'être chrétien" (Come il nostro mondo ha cessato di essere cristiano, ed Seuil 2018). Non credo affatto alla tesi di una crisi terminale. Ma c'è comunque un movimento. Non lineare nel tempo, non omogeneo nello spazio e nella società, ma è una forte tendenza pesante di lungo periodo. E questo abbandono spettacolare si è amplificato negli anni 2000, superando una nuova tappa. C'è ancora un mondo cattolico attivo. Ma il declino tocca fortemente le persone che ne stanno ai margini".

Conflittualità intra-ecclesiale

Lo storico e sociologo Philippe Portier, autore, con Jean-Paul Willaime, di uno studio intitolato "La Religion dans la France contemporaine (Armand Colin, 2021), attira l'attenzione sul rischio di distorsione: "Noi ragioniamo a partire dall'immagine che il cattolicesimo dà di se stesso nel XIX secolo, quando la riforma tridentina [nata dal Concilio di Trento, terminato nel 1563] è alla fine giunta a disciplinare la popolazione, con un cattolicesimo riunito attorno alla sua gerarchia. La storia del cattolicesimo è molto più problematica di quanto si dice. La si riassume spesso come un percorso lineare, mentre si è trattato di un cammino contrastato e difficile. Del resto, il cattolicesimo è vissuto nell'idea che, a partire dal Rinascimento, niente più va bene".

Tra i cattolici è vivo il dibattito sui motivi a cui attribuire il declino degli ultimi decenni. "Vi sono due narrazioni contrapposte, riassume il sociologo Yann Raison du Cleuziou. Per gli uni, è il risultato di un incontro incompleto e fallito con la modernità. A partire dall'enciclica *Humanae vitae* [di Paolo VI che nel 1968 prende posizione contro la contraccezione], la Chiesa si sarebbe allontanata dall'orizzonte dell'emancipazione e, di conseguenza, avrebbe perso la sua rilevanza sociale. Per gli altri, la Chiesa è in declino perché ha perso la sua sostanza soprannaturale a causa della secolarizzazione interna. Si sarebbe intrapresa la strada sbagliata all'epoca del Concilio Vaticano II. Queste due interpretazioni causano una forte conflittualità intra-ecclesiale. La fine è una paura e ci si rimpalla la responsabilità rifacendosi alla memoria: gli uni alla nostalgia di un'articolazione tra speranza sociale e religiosa, gli altri alla nostalgia di una religione popolare perduta".

È stato misurato l'impatto sociale di questo massiccio e rapido declino? Secondo i ricercatori, è ancora in gran parte un punto cieco. "L'aumento dei 'non-affiliati' è un fatto nuovo ed importante, sottolinea Guillaume Cuchet. Diventano maggioritari tra i giovani. Questo introduce un'incognita nella nostra storia". "Ciò che colpisce, sottolinea Yann Raison du Cleuziou, è che questo importante sviluppo è reso invisibile ed indolore perché il distacco ha come causa una indifferenza

nei confronti dell'antica religione. Coloro che si allontanano ignorano perfino di esserne la causa”.

Che cosa resta del cattolicesimo per coloro che se ne sono staccati? *“La grande maggioranza dei francesi ha ancora un'esperienza intima del cattolicesimo”* attraverso le feste di famiglia, i battesimi, le comunioni, i matrimoni. Queste occasioni di riunione però stanno diminuendo. I battesimi, che riguardavano il 95% dei neonati negli anni 60, oggi sarebbero amministrati solo al 30%. Le comunioni e le cresime diminuiscono conseguentemente. Il numero dei matrimoni crolla, come anche il numero dei matrimoni religiosi.

Il solo rito che perdura ancora al 70% è quello dei funerali religiosi. Ma per quanto tempo ancora? *“L'ora della verità è arrivata, anticipa Guillaume Cuchet. Il distacco religioso è in buona parte generazionale, dovuto ai baby-boomer, che si avvicinano all'età della morte. Mi stupirebbe se il tasso di funerali religiosi fosse ancora lo stesso tra trent'anni”.*

Yann Raison du Cleuziou si interroga anche sulla sorte degli oggetti di devozione domestica: *“Che cosa si fa, ad esempio, dei crocifissi, al momento della successione dei nonni? Quegli oggetti erano come dei simboli di passaggio. Costituivano dei segni che facevano esistere un mondo parallelo superiore alla realtà ordinaria e che ne determinava il senso. Oggi si disattivano. Si smantella tutto un sistema di comunicazione”.*

All'interno di questo movimento di “divenire minoritario” del cattolicesimo francese, l'arretramento non è uniforme. Nel suo libro *Une contre-révolution catholique. Aux origines de la Manif pour tous* (Seuil, 2019), Yann Raison du Cleuziou ha mostrato che i cattolici che definisce più “osservanti” – molto attaccati alle pratiche rituali e alle forme del culto – sono quelli che sono meglio riusciti a trasmettere la loro fede ai discendenti. *“La fede perdura dove la sua trasmissione è privatizzata, dove si basa su un saper-fare familiare. E quindi anche sulla solidarietà di classi sociali”*, riassume il sociologo. Con il rischio, sottolinea Guillaume Cuchet, che il cattolicesimo *“diventi una religione di classe, una sorta di anglicanesimo”.*

Invece, negli ambienti in cui le famiglia si affidano alle istituzioni – parrocchia, scuola, centri d'incontro – per la trasmissione, *“la fede è crollata”*, spiega Yann Raison du Cleuziou. La conseguenza, in questo contesto in cui finisce il cattolicesimo come fenomeno maggioritario, *“coloro che durano sono quelli che si vivevano come una minoranza all'interno del cattolicesimo”.* Si noterà che rimane un forte apporto *“impensato”*, quello degli immigrati cattolici. Questa popolazione *“invisibile”* porta con sé la propria religiosità, che dà ampio spazio *“ad una forte devozione mariana e al culto dei santi”.*

Cresce il fossato

La diminuzione non ha comunque fatto scomparire la chiesa cattolica dal dibattito pubblico. *“In un mondo di agnosticismo politico generalizzato, queste comunità rimangono centri di interpretazione, di riflessione sui problemi della società e di azione, sottolinea Philippe Portier. La Chiesa è capace di produrre dei testi sui migranti, sulla bioetica, sulla fraternità, che contribuiscono ad alimentare il dibattito pubblico”.*

Ma la Chiesa ha fatto pace con la modernità che ha tanto messo sotto accusa nel XIX secolo? *“L'espressione ‘segni dei tempi’ emersa nel Concilio Vaticano II designava ciò che, nella cultura moderna, “fa segno”, parla ai cattolici, spiega lo storico Denis Pelletier, coautore con Jean-Louis Schlegel, di A la gauche du Christ. Les chrétiens de gauche en France de 1945 à nos jours (Seuil, 2012 – A sinistra di Cristo. I cristiani di sinistra in Francia dal 1945 ai nostri giorni). È un pensiero dell'incontro tra gli universi tradizionali e moderni. Poi questa nozione è stata ribaltata da Giovanni Paolo II e i segni dei tempi sono diventati segni di crisi”.*

In questi ultimi decenni, è cresciuta la distanza rispetto al sistema di valori delle società occidentali, che hanno profondamente modificato le loro legislazioni negli ambiti familiare e bioetico – con grande disappunto, spesso, della Chiesa cattolica. Anche se papa Francesco tenta di relativizzare lo

spazio preso da questi problemi nel discorso cattolico, essi rimangono sensibili. Ultimo esempio: il Vaticano ha protestato ufficialmente con la diplomazia italiana contro un progetto di legge mirante a lottare contro le discriminazioni e l'incitamento alla violenza contro gli omosessuali e i transgender, affermando che ciò limiterebbe l'esercizio della libertà di coscienza nelle scuole cattoliche. Questi problemi sono inoltre al centro della riflessione imposta dai laici alla Chiesa tedesca su temi – che fanno fremere Roma – come la sessualità, il posto delle donne, il celibato dei preti, le coppie omosessuali...

le sfide della globalizzazione

Le risorse del cattolicesimo si trovano forse altrove, piuttosto che nei paesi di antica presenza in Europa? In certe regioni del mondo, vi sono in effetti zone particolarmente dinamiche. *“In Africa, spiega Philippe Portier, dal 1965 ai primi anni 2000, il cristianesimo è passato dal 25% al 46% della popolazione. Questo aumento riguarda sia il cattolicesimo che gli evangelicali. Ci sono centri di sviluppo anche in Asia, come in Corea o in India”*.

Ma questa globalizzazione pone a sua volta delle sfide specifiche al cattolicesimo, il cui nome vuole del resto dire “universale”. *“Nei territori dove viene presentata, la Chiesa si trova a confrontarsi con una pluralità di modi di intendere la fede”,* che si esprime attraverso teologie o approcci rituali particolari, nota Philippe Portier. Papa Francesco cerca di dare un inquadramento per gestire questa diversità, in particolare attraverso il percorso sinodale.

Questo non avviene senza tensioni. Nel sinodo dedicato all'Amazzonia, nell'ottobre 2019 a Roma, oppositori al papa argentino avevano rubato, nella chiesa dove erano state poste, delle statuette che rappresentavano la Pachamama, la Terra Madre della tradizione andina, e le avevano gettate nel Tevere. Accusavano Francesco di aver fatto atto di *“idolatria”* durante una cerimonia nei giardini del Vaticano in presenza di immagini di Pachamama.

La pluralità costituisce una difficoltà particolare per il cattolicesimo nel quale *“la nozione di Chiesa è caricata di una dimensione teologica particolare - che non esiste in altre tradizioni -”* a pretesa universale, fa notare Denis Pelletier: l'unità è indispensabile a questa istituzione religiosa. Inoltre, la Chiesa cattolica è *“costruita attorno alla centralità di Roma”*. *“Per millecinquecento anni, la storia si è costruita attorno all'Europa, con una vocazione maggioritaria. Ma oggi, se si esclude l'America Latina, lì dove la Chiesa cattolica è più dinamica, è minoritaria. Ecclesiologicamente, questo ha delle conseguenze. In particolare pone il problema dell'articolazione tra religione e politica”*.